



2021

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

eum

Rivista fondata da Massimo Montella



Il capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

n. 23, 2021

ISSN 2039-2362 (online)

Direttore / Editor in chief

Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors

Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi,
Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela
di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret,
Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo
Sciullo

Coordinatore editoriale / Editorial coordinator

Giuseppe Capriotti

Coordinatore tecnico / Managing coordinator

Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale / Editorial board

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca
Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati,
Costanza Geddes da Filicaia, Maria Teresa
Gigliozzi, Enrico Nicosia, Francesco Pirani,
Mauro Saracco, Emanuela Stortoni

*Comitato scientifico - Sezione di beni
culturali / Scientific Committee - Division of
Cultural Heritage*

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti,
Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni,
Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi,
Susanne Adina Meyer, Marta Maria Montella,
Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco
Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni,
Federico Valacchi, Carmen Vitale

Comitato scientifico / Scientific Committee

Michela Addis, Mario Alberto Banti, Carla
Barbati, Caterina Barilaro, Sergio Barile, Nadia
Barrella, Gian Luigi Corinto, Lucia Corrain,
Girolamo Cusimano, Maurizio De Vita, Fabio
Donato, Maria Cristina Giambruno, Gaetano
Golinelli, Rubén Lois Gonzalez, Susan Hazan,
Joel Heuillon, Federico Marazzi, Raffaella
Morselli, Paola Paniccia, Giuliano Pinto, Carlo
Pongetti, Bernardino Quattrociochi, Margaret
Rasulo, Orietta Rossi Pinelli, Massimiliano

Rossi, Simonetta Stopponi, Cecilia Tasca, Andrea
Ugolini, Frank Vermeulen, Alessandro Zuccari

Web

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

e-mail

icc@unimc.it

Editore / Publisher

eum edizioni università di macerata, Corso
della Repubblica 51 – 62100 Macerata

tel (39) 733 258 6081

fax (39) 733 258 6086

<http://eum.unimc.it>

info.ceum@unimc.it

Layout editor

Roberta Salvucci

Progetto grafico / Graphics

+crocevia / studio grafico

Rivista accreditata WOS

Rivista riconosciuta SCOPUS

Rivista riconosciuta DOAJ

Rivista indicizzata CUNSTA

Rivista indicizzata SISMED

Inclusa in ERIH-PLUS



Saggi

La maiolica castellana “a coroncina” come testimonianza di cultura materiale nella ricostruzione di contesti postmedievali marchigiani: il caso del sito nella proprietà dei Carmelitani Scalzi sul Monte Conero (Ancona, frazione Massignano)

Gaia Pignocchi*

Abstract

In una zona del Monte Conero prossima alla frazione Massignano di Ancona, a seguito di un ritrovamento occasionale di frammenti di ceramica postmedievale, è stato possibile

* Gaia Pignocchi, Archeologa, e-mail: gaia.pignocchi@libero.it. Desidero ringraziare il prof. Umberto Moscatelli e la prof.ssa Emanuela Stortoni dell'Università di Macerata per i preziosi consigli, la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Marche per l'autorizzazione allo studio e alla pubblicazione, il dott. Carlo Giacomini dell'Archivio di Stato di Ancona per l'aiuto nella ricerca e nella consultazione dei documenti storici, l'Archivio di Stato di Roma per la messa a disposizione delle copie originali dei documenti, il dott. Diego Troiano Direttore del Museo dell'Artigianato Ceramico Abruzzese (MACA) di Pianella (PE) per i consigli riguardo i confronti tipologici relativi alla ceramica e il dott. Claudio Paolinelli, storico dell'arte, per i dati da lui raccolti sulla distribuzione della maiolica con decoro “a coroncina” che figurano nel paragrafo dedicato alla ceramica. Si ringrazia infine il sig. Donato Lauducci autore della scoperta del sito.

accertare il probabile nesso con un edificio rurale appartenuto ai Carmelitani Scalzi, del quale non rimane traccia visibile, ad eccezione di frammenti di laterizi e pietre e di una cisterna con volta a botte. Dai documenti di archivio si apprende che quell'area, nella Contrada il Condotto, è stata di proprietà del Venerabile Convento dei Padri Carmelitani Scalzi almeno fino al 1798, quando i loro beni, a partire dal convento e dalla chiesa dedicata a San Pellegrino e Santa Teresa ad Ancona, furono espropriati e ceduti in seguito alle prime soppressioni napoleoniche, cronologia che trova conferma anche dall'analisi della ceramica rinvenuta nel sito, assegnabile al XVIII secolo. La presenza di maiolica con decoro "a coroncina" di stile tardo compendiaro ha fornito anche l'occasione per inserire un elenco preliminare dei ritrovamenti in area marchigiana di piatti con simile decoro.

A rural building belonging to the Discalced Carmelites was discovered in an area of Mount Conero, near Ancona, after the chance find of postmedieval pottery. The only traces left of the building are fragments of bricks and stones and a barrel-vaulted cistern. According to the first land register available, this area, in the Contrada il Condotto, was owned by the Venerabile Convento dei Padri Carmelitani Scalzi. They owned the property at least until 1798, when their possessions, including the convent and church dedicated to San Pellegrino and Santa Teresa in Ancona, were expropriated and transferred following the first Napoleonic suppressions. This dating is confirmed by the analysis of the pottery found in the site, dated to the 18th century. The find of majolica from Castelli with a "a coroncina" decoration in the late compendium style provided the opportunity to include a preliminary list of plates with similar decoration from the Marche region.

Premessa

Il Monte Conero, tra Ancona a nord e Sirolo a sud, è un rilievo di 572 m s.l.m. che interrompe la lunga fascia costiera del medio Adriatico e conosce più fasi di frequentazione, dal Paleolitico all'età medievale e moderna, finalizzate allo sfruttamento delle risorse ambientali disponibili (la pietra calcarea, calcarenitica e silicea, i terreni coltivabili, le riserve di legname, i pascoli), ma anche legate ad aspetti del sacro dall'età protostorica e pagana¹ a quella cristiana².

La conoscenza del Monte Conero in età postmedievale sembrava finora esulare dall'ambito prettamente archeologico, dato anche purtroppo lo scarso interesse per rovine recenti o per siti da poco abbandonati³ e per l'assenza di notizie riguardanti rinvenimenti relativi all'età moderna.

¹ Il Monte Conero in antico è stato sede di luoghi di culto e di depositi votivi, come testimonia il ritrovamento di incisioni rupestri presumibilmente risalenti in parte al Bronzo finale (Barbone *et al.* 2012) e di monete di età repubblicana poco al di sotto della vetta (Paci, Pignocchi 2009, p. 406 e nota 65).

² La frequentazione cristiana del monte è testimoniata da una serie di monasteri, eremi e romitori, documentati a partire dall'XI sec. (Pignocchi 2019).

³ Lo conferma anche lo scarso interesse finora mostrato verso tutti gli aspetti riguardanti la frequentazione eremitica del Monte Conero, che ricopre un arco di tempo lungo più di 800 anni (Pignocchi 2019).

Grazie a una recente segnalazione⁴, tuttavia, è stato possibile individuare una piccola, ma preziosa presenza di ceramica postmedievale, categoria ormai uscita dal semplice ambito del collezionismo antiquario ed erudito e sempre più al centro di studi e classificazioni scientifiche; questo ritrovamento ha consentito di aggiungere un piccolo tassello alla ricostruzione di processi di scambio commerciali e socio-culturali e di dinamiche storico-politiche, anche recenti.

Il riconoscimento all'interno di questo gruppo di un frammento di maiolica con decoro "a coroncina" di stile tardo compendiario, inoltre, ha consentito di acquisire un elemento di notevole interesse per la conoscenza della diffusione di questo specifico motivo decorativo, rivelatore della produzione ceramica di maioliche abruzzesi di Castelli, molto apprezzate in area adriatica non solamente in ambito nazionale. È stata dunque colta l'occasione per redigere un elenco dei ritrovamenti in territorio marchigiano di piatti con simile decorazione, molti dei quali ancora inediti, allo scopo di gettare nuova luce sulla consistenza, nella nostra regione, della classe di maiolica castellana, ancora poco conosciuta. Ciò ha permesso di delineare un primo quadro di diffusione, speriamo utile per futuri sviluppi della ricerca. L'esistenza di tale ceramica è risultata poi particolarmente significativa non solo per la comprensione delle relazioni commerciali tra città e porti nel XVIII secolo, compresa l'area adriatica, ma anche per la conoscenza di un cruciale periodo storico, nel quale si sono determinate profonde trasformazioni dell'assetto economico e politico nazionale.

Le ricerche di archivio hanno infine aiutato a contestualizzare storicamente il rinvenimento dei manufatti ceramici e dei resti edilizi, legandoli a un preciso e travagliato momento della storia moderna e a uno degli ultimi ordini religiosi, accolto a fondare un convento ad Ancona, quello dei Carmelitani Scalzi o di Santa Teresa.

Modalità e contesto del rinvenimento

Il ritrovamento è avvenuto casualmente in prossimità del sentiero 306 del Parco del Conero che dall'ex Cava di Massignano (223 m s.l.m.)⁵ sale a Pian di Raggetti (427 m s.l.m.) lungo il versante occidentale, un'area attualmente

⁴ Il sito, rinvenuto nel novembre 2018, è stato prontamente segnalato dalla sottoscritta alla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Marche, alla quale sono stati anche consegnati i materiali recuperati.

⁵ L'ex cava si trova lungo la Strada Provinciale del Conero, poche centinaia di metri a sud-est dell'omonima frazione di Massignano di Ancona; costituisce un importante standard di riferimento geologico, conosciuto come lo "stratotipo globale di Massignano", divenuta "sezione tipo mondiale" per il passaggio Eocene/Oligocene risalente a 33.9 milioni di anni: Massignano (Ancona) (isprambiente.it).

completamente boschiva, come la maggior parte del Monte Conero (Fig. 1)⁶. Inglobati nella terra aggregata all'apparato radicale rimasto allo scoperto di uno dei tanti pini caduti sono stati scorti alcuni frammenti di ceramica. Nei pressi della relativa buca, non molto profonda, vi erano anche frammenti di coppi e mattoni, oltre ad alcune pietre squadrate, che facevano supporre l'esistenza in quel punto di un edificio, del quale in superficie non rimane più traccia.

Questa zona, come molte altre del Monte Conero, è stata sottoposta a rimboschimento nei primi decenni del XX sec. Si notano infatti ancora i gradoni creati per favorire la piantagione di nuovi alberi, al fine di evitare il dilavamento e l'erosione del terreno. I gradoni, larghi circa 100 cm e profondi 50 cm, furono rinforzati con muretti a secco, costruiti utilizzando le pietre calcaree disponibili sul posto. In occasione di quell'intervento fu dunque rimaneggiato il terreno, sia per realizzare i terrazzamenti, sia per scavare le buche per la piantagione degli alberi; questo potrebbe spiegare la presenza dei pochi frammenti di laterizi rinvenuti sparsi in superficie, affiorati probabilmente durante i lavori di terrazzamento e di piantumazione, mentre la ceramica inglobata dalle radici del pino crollato risulta a una profondità di circa 30 cm dalla superficie.

L'interesse per il rinvenimento è nato dal riconoscimento di un frammento di piatto in maiolica bianca con decoro "a coroncina" sul labbro, attribuibile alla produzione Castelli del XVIII secolo, che si accompagna ad altri frammenti pertinenti a ceramica da cucina (maiolica decorata, maiolica monocroma bianca, invetriata e invetriata dipinta a ingobbio, ceramica acroma).

Estendendo l'esplorazione all'area circostante è stata inoltre rinvenuta una cisterna sotterranea formata da un unico vano a pianta rettangolare con volta a botte⁷, situata ad una quota altimetrica di poco inferiore rispetto ai resti di laterizi e di pietre dell'abitazione, con la quale era sicuramente in rapporto.

Non essendo possibile al momento intraprendere un'indagine di scavo, si presentano qui alcune considerazioni desunte dai dati raccolti sui frammenti ceramici recuperati, che, benché non in grande numero, pur tuttavia sono sembrati sufficienti, insieme alla ricerca storica condotta su materiale archivistico e bibliografico, a contestualizzare il ritrovamento in una specifica fase storica della regione.

⁶ Per questioni legate alla tutela archeologica del sito non è possibile fornire una localizzazione puntuale del ritrovamento.

⁷ Scavata nel terreno calcareo costituito da scaglia rossa, la cisterna è formata da un unico vano a pianta rettangolare (430x310 cm ca.) con volta a botte in pietre e pareti perimetrali a blocchetti lapidei rozzamente squadrate, originariamente intonacate, con cordolo su cui si imposta la volta. Al di sopra di questo, lungo la parete meridionale, si aprono alcune piccole nicchie quadrangolari. Il fondo attualmente è ricoperto di uno spesso strato di legname e detriti. La cisterna ha un'apertura di forma quadrata (0,90x0,85 cm ca.) con paramento in laterizi, utilizzata per il prelievo dell'acqua, che immetteva da un condotto di adduzione cilindrico nella parete orientale di fondo del serbatoio. La parete opposta è in parte crollata.

Inquadramento storico

La frequentazione del Monte Conero in età medievale e postmedievale sembra essere legata soprattutto al fenomeno dell'eremitismo⁸ e alla fondazione di monasteri benedettini e camaldolesi⁹ sorti sul versante nord-orientale, che ebbero sorti e decorsi diversi. Mentre l'abbandono di Santa Maria di Portonovo fu la conseguenza di un catastrofico evento franoso avvenuto nel 1319¹⁰, quello dell'abbazia di San Pietro fu determinato dalle soppressioni napoleoniche e postunitarie¹¹. Finora nessuna testimonianza di epoca medievale e post-medievale aveva interessato il versante sud-ovest, dove è avvenuto il ritrovamento, che qui si presenta e che possiamo circoscrivere al XVIII secolo.

Per Ancona e il suo territorio il XVIII secolo fu un tempo particolarmente difficile per concause di ordine naturale e politico, legate ai postumi del terremoto del 23 dicembre 1690 che interessò anche il territorio del Conero, colpito da una serie di episodi sismici, e alla profonda avversione verso la condotta politica ed economica dello Stato della Chiesa con reali minacce di guerra che il papa Clemente XI non poté scongiurare. Il porto di Ancona fu afflitto da una grave stasi dei traffici commerciali a causa della presenza delle navi militari austriache e non solo e i territori dello Stato della Chiesa furono oggetto di crudeli angherie e spoliazioni di beni da parte delle truppe nemiche. A questo si aggiunse anche la ripresa delle ostilità tra Turchi e Venezia e tra Ancona e Venezia per il monopolio dei commerci. Le calamità politiche e naturali e la profonda crisi economica si ripercossero sulle infrastrutture portuali e sul commercio anconitano, anche a seguito della costante presenza di truppe straniere; ciò causò un forte impoverimento della popolazione non solo cittadina.

Ancona tentò di puntare sulla Fiera, in concorrenza con la vicina Senigallia, la cui Fiera-mercato della Maddalena era un importante punto di riferimento per mercanti da Oriente a Occidente; in questo clima di recessione economica e commerciale fu il pontefice Clemente XII che ebbe il merito di istituire il porto franco nel 1732 con provvedimenti che favorirono la ripresa dei traffici commerciali anconitani da est a ovest. Lo scoppio della guerra per la successione austriaca, di poco successiva (1740-1748), pose nuovamente il porto di Ancona e le campagne in una precaria situazione a causa del continuo arrivo di navi e del passaggio di truppe austro-spagnole nel territorio. Con il trattato di Aquisgrana si pose fine momentaneamente a queste sofferenze, ma le disastrose conseguenze politiche ed economiche di quegli anni, aggravate tra il 1763-

⁸ Oltre all'eremo di San Benedetto e alla Grotta del Mortarolo esistevano altri romitori lungo il versante nord-orientale del monte (Pignocchi 2019).

⁹ Santa Maria di Portonovo e San Pietro al Conero (Sebastiani 2018; Pignocchi 2019).

¹⁰ Montanari *et al.* 2016.

¹¹ Pignocchi 2019.

1764 da una persistente siccità che produsse una grave carestia¹², si unirono alla crisi morale e spirituale della Chiesa e dei territori dello Stato Pontificio. Epidemie, terremoti, carestie, uniti alla piaga del brigantaggio, causarono ovunque miseria e morte, ma nonostante le circostanze così poco favorevoli e le varie problematiche, i commerci proseguirono fino all'occupazione francese e, data l'insufficienza del porto di Senigallia dove si teneva la Fiera, molte navi commerciali tornarono a far scalo ad Ancona, che aveva anche la prerogativa del Lazzaretto.

La Rivoluzione francese determinò profondi sconvolgimenti del quadro politico territoriale avviati dal desiderio di liberarsi dal dominio dello Stato della Chiesa e nella speranza di una nuova democrazia, ideali che si infransero ben presto di fronte alla negativa esperienza dell'occupazione francese. La delusione dei gruppi di patrioti che avevano creduto nelle promesse di libertà e di indipendenza si sommò a quella della popolazione, gravata da continue contribuzioni in denaro, beni e oggetti, e sconcertata di fronte al disprezzo mostrato dai Francesi verso i ceti popolari, la religione ed i beni artistici. Il 10 febbraio 1797 Napoleone Bonaparte, favorito dalla debole resistenza delle truppe pontificie, fece il suo primo ingresso ad Ancona, occupando con le sue armate la città e il territorio, pretendendo da subito pesanti oneri per il mantenimento delle truppe e delle navi francesi, con l'esproprio dei beni dei Conventi e degli Enti ecclesiastici. Formale ratifica di ciò avvenne nel trattato di Tolentino, in cui si concesse ai Francesi il porto di Ancona e si permise la spoliazione del territorio con somme di denaro e opere d'arte nell'illusione di fermare l'occupazione sul restante Stato Pontificio¹³. Proclamata da Bonaparte la Repubblica anconitana il 17 novembre 1797¹⁴, la città di Ancona e i villaggi che ne dipendevano furono costretti a garantire denaro e viveri agli insaziabili padroni e la municipalità giacobina continuò nella soppressione degli Enti religiosi con la chiusura di chiese e conventi e la totale confisca dei beni¹⁵.

Soppressa il 7 marzo 1798, la Repubblica anconitana venne unita alla neonata Repubblica romana, proclamata il 15 febbraio dello stesso anno¹⁶,

¹² L'ondata di carestia che aveva investito tutta l'Italia perdurò ad Ancona fino al 1767, quando a causa delle precarie condizioni della popolazione, scoppiò una grave epidemia che decimò molti abitanti.

¹³ Dei beni nazionali confiscati alcuni furono incamerati direttamente dai Francesi, altri dalla Repubblica romana e anconitana, per poi essere venduti frettolosamente a basso prezzo, spesso a vantaggio di ceti benestanti e speculatori.

¹⁴ Con l'*ordre d'Ancone* del "22 piovoso anno V" (10 febbraio 1797), Napoleone organizzava la municipalità, che dal 17 novembre 1797 divenne Repubblica Anconitana, poi aggregata alla Repubblica romana nel marzo 1798.

¹⁵ L'eremo di San Pietro al Conero fu soppresso da quella municipalità in forza delle leggi emanate dalla Repubblica cisalpina e prima del Natale del 1797 tutti gli eremiti furono costretti ad abbandonare il luogo «con tenue viatico e pochissime suppellettili» (Lugano 1908, p. 452).

¹⁶ Dopo l'occupazione di Roma da parte dei Francesi il Papa Pio VI, arrestato e esiliato, morì prigioniero in Francia nel 1799. Il territorio di Massignano entrò a far parte del Dipartimento del Metauro con capitale Ancona fino al 1799.

anch'essa di breve durata, fino al settembre 1799, quando lo Stato Pontificio venne ripristinato sotto la protezione del Regno di Napoli e dell'Impero austriaco. Il 1799 fu un anno *terribilis*, ma che vide l'insorgenza di gruppi di ex soldati e briganti contro i Francesi e gli alleati austro-russi, per liberare l'Italia dagli stranieri. Tra questi era Giuseppe Cellini, originario di Ripatransone, della borghesia benestante, a capo degli insorti, assieme al teramano Donato de Donatis, brigante assassino e stupratore, e all'ascolano Giuseppe Costantini, detto Sciabolone, un piccolo coltivatore noto per la sua infallibile mira, sotto il comando di Giuseppe La Hoz, ex giacobino, già ufficiale dell'esercito austriaco, passato dalla parte di Napoleone a capo dell'esercito cisalpino, il quale mise insieme truppe eterogenee di persone spesso rozze, crudeli e ambiziose, ma anche di animi nobili votati ad ideali di libertà, pronti all'insorgenza in Abruzzo e nelle Marche e impegnati nell'assedio di Ancona del 1799¹⁷.

Il 25 giugno 1800 vi fu la restaurazione del governo pontificio sotto Pio VII, ma a breve distanza i Francesi occuparono nuovamente Ancona e dopo l'auto-incoronazione di Napoleone a imperatore nel 1804 e la proclamazione nel 1805 del Regno d'Italia, tornarono ad Ancona, comportando per quanto riguarda gli ordini religiosi la definitiva soppressione¹⁸ e l'abolizione del porto franco nel 1812 con grave danno per i commerci, già sofferenti da diversi anni. Con il ritorno dei Francesi le Marche, annesse al Regno d'Italia, furono divise dal Viceré Eugenio de Beauharnais¹⁹ nei tre dipartimenti del Metauro, Musone e Tronto.

Dopo la disfatta nella campagna di Russia e la sconfitta di Lipsia del 1813 i Francesi dovettero cedere all'esercito di Napoli, che al comando di Gioacchino Murat aveva occupato Ancona nel gennaio del 1814. In seguito all'esito negativo della battaglia di Tolentino dell'aprile 1815, combattuta contro gli Austriaci, e alla definitiva caduta di Napoleone a Waterloo nel luglio dello stesso anno, i Francesi dovettero capitolare anche a seguito delle decisioni del Congresso di Vienna, che ristabilivano il ritorno degli ex territori pontifici allo Stato della Chiesa con la seconda Restaurazione²⁰.

¹⁷ Il 6 agosto 1799 Giuseppe La Hoz con le sue truppe occupò il Monte Conero e l'8 agosto assaltò il Forte della Montagnola. Pose quindi l'assedio ad Ancona, difesa da Monnier e Pino, suo ex amico e traditore. Gli insorgenti impegnati nell'assedio di Ancona ebbero il campo base a Varano, dove La Hoz, colpito a morte proprio da Domenico Pino, fu trasportato l'11 ottobre 1799.

¹⁸ Nell'eremo di San Pietro al Conero nell'ottobre 1807 si insediarono le truppe francesi (Lugano 1908, p. 453).

¹⁹ Con R.D. 30 aprile 1808 le Marche vennero annesse al Regno italico. Il 20 maggio, con decreto del viceré Eugenio Beauharnais fu stabilita la divisione in tre dipartimenti: Metauro, Musone e Tronto. Il dipartimento del Metauro ebbe come capoluogo Ancona, sede di residenza del Prefetto, capo del dipartimento, rappresentante del potere regio e con poteri limitati solo sul fronte della giustizia.

²⁰ Ad Ancona, come per le altre province dette di seconda recupera, la restaurazione dello Stato pontificio avvenne nel luglio 1815.

Analisi della cartografia storica

Per tentare di ricostruire il contesto che ha restituito il gruppo di materiali archeologici in oggetto mi sono avvalsa dell'aiuto della cartografia e dei documenti storici conservati nell'Archivio di Stato di Ancona e di Roma, partendo dalle mappe del Catasto Gregoriano e dai brogliardi²¹, registri sui quali sono riportate le particelle catastali nell'ordine numerico progressivo adottato sulle mappe, così come le indicazioni relative a possessore, denominazione del terreno, qualità, situazione e superficie²². In particolare nella "mappetta" di Ancona-Massignano²³ si evidenzia la presenza di una piccola abitazione in corrispondenza del luogo preciso del rinvenimento, contrassegnata con il numero 277.

Consultando il primo catasto dei terreni esistente per il territorio di Massignano, il cosiddetto Catasto piano, promulgato nel 1777 da Pio VI e rimasto attivo fino al 1835, quando entrò in vigore il nuovo Catasto gregoriano²⁴, nella Nota dei Possessori dei fondi rustici esistenti nella parrocchia di Massignano (1778-1782), si apprende che quella porzione del Monte Conero, nella Contrada il Condotta compresa tra le particelle 275 e 317, era di proprietà del Venerabile Convento dei Padri Carmelitani Scalzi, con l'incongruenza che nell'elenco dei beni la casa è riferita alla vicina particella 279, assieme a sodivo, aja, greppi e fossi, anziché alla 277, come risulta nella mappa gregoriana (Fig. 1).

Dal Catasto Piano risulta che i Carmelitani Scalzi possedevano fondi rustici sul versante sud occidentale del Monte Conero²⁵ utilizzati a scopo agricolo, pascolo, seminativo, con filari di viti, arativo nudo, sodivo, con porzioni di terreno cannettato e selvato, percorso da greppi e fossi, con casa e aia. I fondi erano attraversati dall'allora strada comunale che dal cimitero di Massignano

²¹ Il primo catasto particellare di tutto lo Stato Pontificio, promosso da Pio VII nel 1816 e attivato da Gregorio XVI nel 1835. Comprende tre serie correlate: le mappe (1:2000), le mappette a scala ridotta (1:4000 o 1:8000), i registri dei proprietari (brogliardi o sommarioni). Collegandosi al link del sito internet dell'Archivio di Stato di Roma Archivio di Stato di Roma - Progetto Imago II (beniculturali.it) è possibile consultare on-line i documenti disponibili. Per i comuni della provincia di Ancona sono consultabili anche le "mappette", non sempre corredate dai brogliardi, i cui originali sono conservati presso l'Archivio di Stato di Roma.

²² Espresse in pertiche censuarie e in centimetri.

²³ La copia digitalizzata della "mappetta" 79 relativa ad Ancona-Massignano, che ho avuto la possibilità di consultare presso l'Archivio di Stato di Ancona, mi è stata fornita ad alta definizione dall'Archivio di Stato di Roma.

²⁴ L'editto 15/12/1777 di Pio VI ordinava la formazione di un catasto descrittivo basato su denunce giurate dei proprietari, le assegni; fu applicato nel 1778-79 e pubblicato dopo le rettifiche nel 1781-1782. Con l'invasione francese, nel 1798, la sua attivazione si arrestò, anche se in seguito il *Catasto Piano* fu utilizzato dalle autorità francesi come base per l'imposizione della tassa prediale.

²⁵ Particelle 275-317. Il Convento dei Carmelitani Scalzi risulta, tra i vari conventi possessori di fondi rustici della parrocchia di Massignano, quello che deteneva il maggior numero di fondi.

conduceva al Monte d'Ancona²⁶ e dai rami sorgivi del Fosso del Condotto, che scendono verso la valle del Betelico tra il Poggio e Massignano (Fig. 1)²⁷.

Non è stato possibile stabilire quando i Carmelitani Scalzi fossero entrati in possesso di questi terreni, né se la casa fosse già esistente o da loro costruita. Ammessi in Ancona nel 1642 dal Consiglio Comunale a seguito di una loro esplicita richiesta²⁸, seppure osteggiati dalle vicine congregazioni dei Carmelitani Calzati che risiedevano nel convento di Santa Maria del Carmine²⁹, dei Gesuiti³⁰ e dei Francescani³¹, si fecero assegnare l'antica chiesa martiriale di San Pellegrino, già San Salvatore³², alle pendici del Colle Guasco, sulla cui sommità si erge la Cattedrale di San Ciriaco, in un'area della città già fittamente occupata da edifici storici e conventi preesistenti, per edificarvi una nuova chiesa³³ e il loro monastero. Ottenuto il permesso per la demolizione della chiesa esistente, a partire dal 1706 costruirono l'attuale chiesa dedicata a San Pellegrino e Santa Teresa, dove i Carmelitani officiarono fino al 2 gennaio 1798, per poi essere allontanati a seguito delle prime soppressioni napoleoniche messe in atto dalla Repubblica Anconitana, abrogata nel marzo 1798 e annessa poi

²⁶ La strada, che era denominata "Strada comunale del Condotto al Monte d'Ancona", solo in parte corrisponde al tracciato dell'attuale sentiero 306 del Parco del Conero. Nella Mappa Gregoriana non è indicata nessuna carrareccia che conduce al luogo del rinvenimento, raggiungibile però sicuramente attraverso una stradina privata, a differenza della situazione attuale con il tratto finale del 306 adiacente all'area in questione, aperto nel dopoguerra.

²⁷ I fossi del Condotto sono attualmente oggetto di esplorazione da parte del Gruppo Fossi del CAI di Ancona di cui fa parte anche la sottoscritta. Il Fosso del Condotto, da cui deriva il nome di quella contrada del Monte Conero tra il Poggio e Massignano, è composto di due rami principali che convergono in un unico ramo poco più a valle della Strada Provinciale del Conero, prima di confluire nel Torrente Betelico. La particolarità dei rami del Fosso del Condotto è quella di presentare una serie di opere murarie identificate come briglie per la regolamentazione del flusso delle acque. Si va da opere murarie più o meno imponenti, realizzate con filari di pietre squadrate lungo il tratto mediano, a opere minori, costruite con le pietre disponibili sul posto nei tratti a monte, delle quali ancora non conosciamo con precisione l'epoca di realizzazione. Opere di ingegneria idraulica indispensabili per garantire la stabilità del versante occidentale del Monte Conero, solcato da ripidi fossi, e per ridurre i rischi connessi a crolli laterali degli argini dei corsi d'acqua, che potevano coinvolgere i terreni agricoli adiacenti (Pignocchi 2021).

²⁸ Saracini 1675, p. 455; Albertini 1824, libro XII, 152r.

²⁹ Nel sec. XIV sembra fossero già in Ancona i Carmelitani Calzati; è certo che nel 1490 ebbero la chiesa di Santa Maria in Corte *in Cunctis*, che sorgeva poco sotto il campanile della Cattedrale di San Ciriaco ed ex sede parrocchiale, ribattezzata Santa Maria del Carmelo o del Carmine. Rimasero sino alle soppressioni e l'antica chiesa, rinnovata nel 1761, divenne caserma dopo il 1860, prima di essere distrutta nel 1943 (Leoni 1832, p. 247).

³⁰ Presenti dal 1631 nel collegio presso la scomparsa chiesa di San Giorgio nell'area dove nel 1743, su progetto di Luigi Vanvitelli, furono terminati i lavori di ricostruzione della chiesa e di ampliamento del convento.

³¹ Presenti nel convento di San Francesco alle Scale già dal XIV sec., la cui chiesa, dedicata allora all'Assunta, fu consacrata dal vescovo Nicola degli Ungari nel 1323.

³² Eretta nel 1213-1224 su una preesistenza del VI-VII secolo (Pirani 1998, pp. 194-197), conteneva i resti di San Pellegrino, venuti alla luce durante la costruzione della chiesa medievale (Sturm 2015).

³³ Sturm 2015.

alla Repubblica Romana. Il convento fu quindi utilizzato come caserma e i beni furono in parte venduti e in parte destinati all'appannaggio³⁴.

Già da questa data, il 1798, anche le proprietà nella Contrada il Condotto sul Monte Conero risultano espropriate e cedute, come riportato nel volume del catasto delle Allibrazioni dei terreni di Massignano (1777-1782). A Gabriele Cellini risultano tre proprietà nella Contrada il Condotto, acquistate il “29 florile VII” (18 maggio 1799) dalla Repubblica Romana, che li aveva incorporati dopo averli espropriati ai Camaldolesi Scalzi³⁵; tale cronologia trova conferma anche nell'analisi della ceramica rinvenuta nel sito, assegnabile, come si dirà, alla fine del XVIII secolo.

Un ulteriore documento relativo all'area in questione è quello del Cessato Catasto sez. P foglio 1 nel quale non vi è più alcuna traccia della casa, che sarebbe dovuta risultare nella particella indicata con il numero 83. Questa, nel 1905 di proprietà dei fratelli Ulderico Giampaoli e Lorenzo fu Celestino, passò nel 1915 al Conte Emilio Ricotti, indicata come fondo adibito esclusivamente a pascolo; tale precisazione consente di confermare come a quella data l'area non fosse presumibilmente più coltivata e come anche la piccola abitazione fosse ormai con ogni probabilità scomparsa o diroccata.

La ceramica

Tra i frammenti ceramici particolarmente interessante è sembrato il rinvenimento di una porzione di piatto³⁶ smaltato bianco con basso piede ad anello a fondo piatto e decorazione integra sull'orlo a tesa, rappresentata da un motivo “a coroncina” in policromia nei colori bruno, blu e giallo alla quale si aggiunge una linea bruna lungo il cavetto a formare una filettatura (Fig. 2). Il motivo decorativo rientra nella produzione tardo compendiarica castellana, termine che identifica la maiolica prodotta a Castelli tra XVII e XVIII secolo, caratterizzata da decori, prevalentemente sulla tesa di piatti lasciati a smalto di colore bianco³⁷. Il decoro “a coroncina”, come si vedrà, fu prodotto in Abruzzo tra la metà del XVII e la fine del XVIII secolo. Rispetto alla produzione seicentesca caratterizzata da una maggiore eleganza e ricercatezza formale si contrappone la produzione settecentesca, nella quale la coroncina risulta più stilizzata e di fattura meno curata, oltre che di proporzioni più slanciate.

³⁴ Pirani 1998, p. 195.

³⁵ De Felice 1960, p. 156.

³⁶ Diametro 22 cm, altezza 5,2 cm.

³⁷ Troiano 2002, p. 224, tipo 11c.

Il frammento sembra rientrare tra la produzione della metà del XVIII sec., dunque compatibile con l'ultima fase di vita dell'edificio di proprietà dei Carmelitani Scalzi.

Di difficile inquadramento altri minuti frammenti di maiolica acromi o con generici decori (Fig. 3, 1-2), in uno dei quali è presente la traccia di un forellino per una grappa metallica a testimoniare la continuità d'uso dell'oggetto anche dopo la rottura.

In associazione alcuni frammenti di invetriata, di invetriata dipinta ad ingobbio sotto vetrina e di ceramica acroma, che rientrano tra il vasellame da fuoco, da mensa e da dispensa. Tra questi si nota un orlo di olletta invetriata (Fig. 3, 3), contraddistinta dalla presenza di rivestimento piombifero interno ed esterno, e l'orlo di una piccola olla in ceramica invetriata dipinta ad ingobbio sotto vetrina (*slip ware*) (Fig. 4, 1a-1b), la cui produzione in Italia sembra iniziare a partire dalla metà del XVI secolo; da questa data i rinvenimenti di ceramica dipinta a ingobbio risultano assai comuni nei contesti postmedievali³⁸. In questo caso i vasi sono completamente invetriati all'interno, mentre all'esterno la superficie veniva generalmente lasciata acroma o invetriata solo parzialmente nella metà superiore con motivi decorativi dipinti ad ingobbio bianco, che per effetto della copertura vetrosa, mai del tutto incolore, risultano gialli. In ceramica acroma si segnala un frammento di orlo di boccale.

Come è facilmente intuibile, si tratta di classi ceramiche d'uso comune³⁹, per tipi di vasellame funzionali e a basso costo necessari alle attività quotidiane, il cui requisito base risiedeva nel rapporto minimo costo / massimo rendimento; per questo risultano assai comuni nelle dotazioni domestiche delle cucine tra XVIII e XIX secolo, anche se si lamenta per le Marche la scarsissima attenzione e la penuria di rinvenimenti segnalati e documentati di ceramiche postmedievali di uso comune, tra cui la ceramica invetriata dipinta ad ingobbio sotto vetrina⁴⁰, i cui centri di produzione al momento noti sono ristretti all'area del Montefeltro⁴¹.

Il motivo "a coroncina" nella maiolica di Castelli: distribuzione e rinvenimenti

Come più volte sottolineato, interesse scientifico particolare desta l'identificazione di maiolica di Castelli con motivo "a coroncina" che rientra tra le produzioni da mensa.

³⁸ Troiano, Verrocchio 2002, p. 36.

³⁹ Lo studio delle ceramiche post medievali d'uso comune risente in generale di una scarsa documentazione e la loro comprensione è resa ancora più problematica trattandosi di produzioni regionali e locali.

⁴⁰ Troiano, Verrocchio 2002, p. 40.

⁴¹ Degl'Innocenti 2010, p. 95, nota 10.

Le prime produzioni accertate di ceramiche ingubbiate, graffite e maiolicate a Castelli, in provincia di Teramo, risalgono al XV secolo, ma è probabile che in questa località abruzzese l'artigianato ceramico fosse presente già in età medievale, grazie anche alla disponibilità in loco della materia prima, l'argilla, e alla presenza dell'importante monastero benedettino di San Salvatore, che rivitalizzò questa zona anche dal punto di vista artigianale ed economico.

All'inizio del XVI secolo la manifattura castellana acquisì un'importanza sempre più vasta al di fuori dell'ambito locale, prima con il vasellame da farmacia e poi, dalla metà del Cinquecento, con lo stile compendiaro, grazie anche alla committenza di importanti famiglie aristocratiche romane, come gli Orsini, che nell'area di Castelli avevano vasti possedimenti⁴², o come i Farnese, in particolare il cardinale Alessandro Farnese, il cui ricco servizio di "turchine" blu cobalto fu per lui commissionato dalla sorella Vittoria, allora duchessa d'Urbino, tra il 1574 e il 1589, anno della morte del cardinale.

Accanto alla produzione più esclusiva, raffinata e costosa, ne esisteva anche una più economica, pur sempre di livello tecnico abbastanza alto, realizzata non su commissione, ma per l'uso comune di famiglie borghesi e di ordini religiosi, riservata al commercio locale nell'ambito del Regno di Napoli ed esportata anche al di fuori dei suoi confini. Questi prodotti da mensa avevano come centro propulsore di smercio le periodiche fiere che si svolgevano nella città abruzzese di Lanciano, aperte anche ai mercanti stranieri, che furono ridimensionate e portate verso la crisi nel corso del XVI secolo, a seguito dell'occupazione spagnola del Regno di Napoli, private da parte di Filippo II di tutti i privilegi di cui prima godevano.

La decadenza delle fiere di Lanciano andrà a tutto vantaggio della fiera di Senigallia, la cui prima franchigia, della durata di un giorno, è documentata dal 1458⁴³; alla fine del 1500 iniziò a manifestare i primi segni evidenti di crescita economica, trasformandosi da semplice mercato per il commercio di grano diretto a Venezia, a fiera di prodotti vari per un numero crescente di mercanti e mercati. Il convegno della Maddalena o Fiera di Senigallia⁴⁴ crebbe gradatamente per importanza e la sua fama aumentò ulteriormente nel XVII secolo grazie ad altri due fattori: da una parte l'assegnazione del ducato di Urbino allo Stato della Chiesa nel 1631, che consentirà di allargare i confini territoriali e doganali di riferimento della fiera, e dall'altra la decadenza economica che colpì in questo

⁴² La baronia degli Orsini a Castelli terminò nel 1525. A loro si deve la committenza di un ricco corredo da farmacia, con pezzi prodotti anche posteriormente al 1525, nel quale ricorre di frequente l'emblema e lo stemma con l'orso, realizzato nella bottega di Orazio Pompei.

⁴³ Cassani 2020, p. 55, tab. 2.

⁴⁴ La fiera di Senigallia, nata come mercato per il giorno il 22 luglio, in cui ricorre la festa religiosa dedicata a Santa Maddalena, è documentata dal 1408 attraverso una testimonianza indiretta contenuta nei Codici Malatestiani conservati presso l'Archivio di Stato di Fano; godette di franchigia, sebbene non sempre effettiva e totale, dal 1458 fino al 1869 (Marcucci 1914, pp. 11-17 e 246; Cassani 2020, p. 33 e tab. 2).

periodo Ancona e Recanati, i principali centri commerciali delle vicinanze⁴⁵. La Fiera di Senigallia monopolizzò i traffici adriatici divenendo un mercato internazionale vero e proprio. Nel XVIII secolo il convegno commerciale di Senigallia era infatti, dopo la decadenza della fiera abruzzese di Lanciano, la piazza preferita dai maiolicari castellani; dalla cittadina marchigiana la loro produzione tardo compendiarica raggiungeva dunque città e porti dell'Adriatico⁴⁶.

Nella prima metà del XVII secolo, comunque, anche Ancona fu un porto di smercio delle manifatture abruzzesi, come attesta un importante documento del 1638 riguardante un contratto per la consegna a Giovan Battista Arlini e Giacomo Raducci, mercanti lombardi abitanti ad Atri⁴⁷, di 68 salme, circa 21.700 pezzi, destinati all'esportazione nella città di Ancona⁴⁸. I registri Provvisori alla sanità confermano che alcune maioliche giungevano nel porto di Ancona provenienti dai porti di Giulianova e Pescara o dall'approdo di Calvano, per essere poi vendute alla fiera di Senigallia o riesportate in direzione dell'Adriatico settentrionale.

Lo stretto contatto tra l'Abruzzo e l'area marchigiana fu particolarmente fiorente e attivo fino alla seconda metà del XVIII secolo, quando lo Stato Pontificio cominciò ad imporre forti dazi sull'importazione di ceramica dall'esterno. In questo contesto, nel 1760 dovrebbe essere stata avviata una produzione ceramica nella stessa Senigallia, nella quale furono chiamati a lavorare anche alcuni vasai castellani⁴⁹.

Fu nel XVIII secolo che si accentuò la concorrenza tra Senigallia e il porto di Ancona, da sempre il più importante del medio Adriatico, che dopo un breve periodo di crisi nella seconda metà del Seicento, grazie alla presenza del Lazzaretto e alla "privativa delle contumacie" concessa dallo Stato della Chiesa, ottenne, assieme a Venezia, una sorta di monopolio sulle quarantene

⁴⁵ Marcucci 1914, pp. 36-37.

⁴⁶ Anselmi 1905, pp. 2-3; Verrocchio 2017, fig. 11.

⁴⁷ Dai dati archeologici sappiamo dell'esistenza di botteghe artigiane ad Atri, almeno fino alla fine del XVI secolo, note dal ritrovamento di reperti maiolicati con difetti di cottura e dal rinvenimento di una struttura, forse una fornace, la cui utilizzazione trova un *terminus ante quem* nella fine del XVI sec. Dopo la decadenza delle fiere di Lanciano risulta che gran parte della produzione ceramica abruzzese si sia spostata dai centri che gravitavano intorno al mercato fieristico verso il centro teramano di Castelli (Pannuzi 1997, p. 398), anche se ancora nella prima metà del XVIII secolo risultano ad Atri alcune botteghe di maiolicari castellani, tra i quali Aurelio Anselmo Grue, che godevano della protezione della famiglia Acquaviva, duchi di Atri. Non sappiamo se i pezzi giunti al porto di Ancona fossero di botteghe atriane o castellane. Da Atri era più breve il percorso verso il modesto porto costiero di Calvano, mentre da Castelli bisognava percorrere una più lunga mulattiera (Pannuzi 1997, p. 398), ma Calvano, non può essere considerato un porto vero e proprio, ma piuttosto un modesto approdo per i barconi che facevano la spola lungo la costa o si spingevano fino all'altra sponda adriatica.

⁴⁸ Verrocchio 2017, p. 59, tab. 1. La consegna riguarda la consegna di vasi di Castelli prodotta dai ceramisti Tito e Maurizio Pompei, discendenti dal più famoso capostipite di vasai Orazio Pompei.

⁴⁹ Pannuzi 1997, p. 396.

per la costa adriatica⁵⁰. Il potere acquisito da Ancona in campo sanitario portò effettivi vantaggi e privilegi al porto dorico, divenuti ancora più sostanziali a seguito della concessione del porto franco nel 1732. In realtà fu proprio a partire da questa data che i commerci tra le due città vicine divennero complementari, essenzialmente levantini quelli della fiera di Senigallia, a differenza di Ancona, divenuta testa di ponte dei traffici dall'Inghilterra e dal Ponente⁵¹ e che riuscì, più di Trieste e Venezia, a sfruttare la franchigia per attirare i commerci internazionali. Grazie allo studio delle fonti d'archivio e dei documenti relativi alle relazioni che i consoli veneti residenti a Senigallia inviavano regolarmente a Venezia nel periodo fra 1743 e 1780, è stato possibile ricostruire la rete di relazioni e di scambi con la costa orientale e individuare le località verso cui si dirigevano le ceramiche abruzzesi delle manifatture Castelli⁵², relazioni commerciali che ricalcano quella dei rinvenimenti archeologici a partire dalla penisola istriana fino al Peloponneso⁵³.

Quanto al ritrovamento avvenuto sul Monte Conero con decoro "a coroncina", pertinente proprio alla produzione tardo compendiarica collocabile fra la seconda metà del Seicento e la fine del Settecento - inizi Ottocento, esso rientra in una tipologia decorativa molto standardizzata, realizzata su tesse di piatti smaltati bianchi. Il motivo, eseguito con una maggior stilizzazione nelle produzioni più tarde, è riproposto anche su piatti in smalto azzurrato di fine '700-inizi dell'800⁵⁴. Diffusissimo in Abruzzo, soprattutto nei centri che gravitavano lungo la Valle del Pescara⁵⁵, anche se non si conoscono ancora le caratteristiche delle singole produzioni in quella regione, il motivo "a coroncina" risulta ampiamente utilizzato nella manifattura di Castelli soprattutto nel XVIII secolo. Una produzione con motivo "a coroncina" di ascendenza castellana sulla tesa di piatti è stata individuata anche a Bussi sul Tirinto, dal butto della manifattura di Francesco Tauro, vasaio attivo fino al 1780, la cui caratterizzazione è la resa di girali, non solo sulle tesse dei piatti, ma anche all'interno della coroncina⁵⁶.

Riguardo alla sua diffusione (Fig. 8), il motivo è segnalato nell'alto Adriatico, in Friuli (Gorizia, Tolmezzo, Pordenone) e in Veneto (Venezia, Padova, Rovigo)⁵⁷ attraverso l'importazione diretta dall'Abruzzo a Venezia o più presumibilmente attraverso le suddette fiere di Senigallia o di Ancona. Da una ricerca sull'esportazione di maiolica castellana a Venezia sappiamo che il fiorente rapporto commerciale instaurato tra la manifattura Castelli e

⁵⁰ Marcucci 1914, p. 102; Cassani 2020, p. 40.

⁵¹ Caracciolo 2002, p. 17.

⁵² Pierucci 2001.

⁵³ Verrocchio 2017, p. 60, fig. 2.

⁵⁴ Troiano 2002, fig. 244.

⁵⁵ Troiano 2002, fig. 245.

⁵⁶ Troiano 2004, p. 30, figg. 3-11.

⁵⁷ Troiano 2002, pp. 231, 236; Verrocchio 2017, fig. 2.

Venezia subì un calo nel pieno Seicento, per poi riprendere nel Settecento, come documenta l'abbondante presenza nella città lagunare dello specifico motivo tardo compendiario "a coroncina"⁵⁸. Per la commercializzazione di questa produzione settecentesca in Veneto, mentre risulta più improbabile un'importazione diretta dall'Abruzzo verso Venezia, si ha notizia che molti mercanti, tra cui i veneziani stessi, si rifornivano frequentemente di vari prodotti sia alla fiera di Ancona sia a quella di Senigallia, dove affluiva molta della maiolica di Castelli⁵⁹. Il motivo "a coroncina" è attestato anche nelle regioni meridionali limitrofe all'Abruzzo, cioè in Molise con gli scavi presso S. Maria delle Monache (Isernia) e quelli presso il rione S. Antonio (Campobasso), in Campania, dove risulta in tre siti, a Torella dei Lombardi (prov. Avellino), nell'area campana del Matese e a Cerreto Sannita (Benevento), mentre non risulta ancora in Puglia e in Calabria⁶⁰.

Per quanto riguarda le esportazioni oltremare, piatti con decoro "a coroncina" sono conservati nel MUO (Muzej za Umjetnost i Obrt) di Zagabria, altri provengono da scavi urbani a Spalato e a Dubrovnik (Croazia) e sono noti fino in Grecia, a Monemvasia (Malvasia) nel Peloponneso⁶¹, luoghi, per lo meno quelli della sponda orientale adriatica, dove verosimilmente queste maioliche giunsero dai porti di Ancona o di Senigallia, attraverso le rotte dei commerci marittimi.

Si ipotizza quindi per il Settecento il ruolo importante svolto dalle fiere marchigiane di Ancona e di Senigallia, soprattutto come centri di rifornimento della produzione castellana e di intermediazione con mercanti e fornitori nell'ambito del commercio adriatico, rivolto anche alla costa orientale, in una fitta rete di relazioni fra città e porti delle due sponde; risulta però al momento più difficile ricostruire i centri di produzione e le specifiche relazioni.

Da quanto fin qui detto, si può intuire l'importanza del ritrovamento di ceramica smaltata con decoro "a coroncina" in un'area di proprietà dei Carmelitani Scalzi del Monte Conero (com. Ancona), benché le testimonianze siano riconducibili ad un unico frammento; il documento consente infatti di gettare nuova luce sulla diffusione di questa specifica tipologia ceramica decorata anche nelle Marche.

Finora la tipologia era nota unicamente nella città di Ascoli Piceno.

Segnalazioni di altri frammenti "a coroncina" dalla regione marchigiana, molti dei quali inediti, sono oggi gentilmente fornite dal dott. Claudio Paolinelli per questo studio; esse consentono assieme al nostro piatto di delineare un primo quadro di diffusione di questa specifica tipologia di decoro ceramologico (Tab. 1; Fig. 8). Da una preliminare indagine ricognitiva sulla maiolica castellana

⁵⁸ Anglani, Troiano 2003, p. 215, fig. 3.

⁵⁹ Anglani, Troiano 2003, p. 215.

⁶⁰ Verrocchio 2017, pp. 54-55, fig. 2.

⁶¹ Verrocchio 2017, p. 57, fig. 2.

nelle Marche settentrionali è risultata una serie di esemplari, che hanno in alcuni casi come denominatore comune la provenienza da contesti religiosi: l'Abbazia di San Gervasio di Bulgaria (Mondolfo-PU)⁶² (Fig. 5, 1), il convento di Santa Vittoria a Fratterosa (PU)⁶³ (Fig. 5, 2), il convento di Santa Maria Maddalena di Serra dei Conti (AN)⁶⁴ (Fig. 5, 3), ai quali si aggiungono frammenti rinvenuti in occasione di lavori di sterro nei centri storici di Urbino (PU)⁶⁵ (Fig. 6, 3), Urbania (PU)⁶⁶ (Fig. 6, 4), Fano (PU)⁶⁷ (Fig. 6, 1), Jesi (AN)⁶⁸ (Fig. 6, 2). Ad eccezione dell'esemplare di piatto integro da Serra dei Conti, si tratta di minuti frammenti di orli a tesa conservanti parte del decoro "a coroncina".

<i>Luogo ritrovamento</i>	<i>Luogo conservazione</i>	<i>Note</i>	<i>Figure</i>
Mondaino (RN)	Depositi del Museo della Ceramica	inedito	fig. 7
Mondolfo (PU) Abbazia di San Gervasio di Bulgaria	Depositi Sabap Ancona	Paolinelli 2005	fig. 5, 1
Fratterosa (PU) Convento di Santa Vittoria	Collezione privata	inedito	fig. 5, 2
Fano (PU) Sterri cittadini	Depositi Museo Civico	inediti	fig. 6, 1
Urbino (PU) Sterri in Via Raffaello	Collezione privata	Paolinelli 2010	fig. 6, 3
Urbania (PU) Sterri cittadini	Collezione privata	inedito	fig. 6, 4
Serra dei Conti (AN) Convento S. Maria Maddalena	Museo delle Arti Monastiche	Paolinelli 2005	fig. 5, 3
Jesi (AN) Sterri cittadini	Depositi Museo Civico	inedito	fig. 6, 2
Ancona, Monte Conero (AN) Proprietà Camaldolesi Scalzi	Depositi Sabap Ancona	<i>infra</i>	fig. 2
Ascoli Piceno Palazzo dei Capitani	Depositi Sabap Ancona	Troiano 2002	

Tab. 1. Elenco dei frammenti di maiolica castellana con decoro "a coroncina" nelle Marche e in Romagna (a cura di Claudio Paolinelli).

Un'ulteriore recente segnalazione di un inedito decoro "a coroncina"⁶⁹ di tipologia tarda, in bicromia bruno-blu, proviene dal comune di Mondaino,

⁶² Paolinelli 2005.

⁶³ Inedito.

⁶⁴ Paolinelli 2005; Paolinelli 2011, fig. 9.

⁶⁵ Paolinelli 2010, fig. a, p. 101.

⁶⁶ Inedito.

⁶⁷ Inedito.

⁶⁸ Inedito.

⁶⁹ Questa ulteriore segnalazione è stata fornita dal dott. Claudio Paolinelli che ha potuto visionare il frammento, conservato nei depositi del Museo della Ceramica di Mondaino, grazie alla

in provincia di Rimini, nell'immediato confine con le Marche, conteso fino al XV secolo tra i Malatesta e i duchi Montefeltro⁷⁰, qui inserito per contiguità territoriale (Fig. 7).

Riguardo l'anconetano maiolica in stile compendiario e tardo compendiario è già venuta alla luce negli scavi sul lato sud del Palazzo degli Anziani in via Rupi Comunali. Gli scavi, condotti dalla scrivente negli anni 1993 e 1995 per conto della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche e della dott.ssa Maria Cecilia Profumo, hanno consentito di verificare la presenza di strati di accumulo di materiali di risulta in forte pendenza lungo il lato meridionale del Palazzo degli Anziani per uno spessore complessivo di circa 4,70 m. Sono stati identificati dodici livelli di accumulo di materiale di scarico di elementi edilizi e di materiale ceramico, vetri, oggetti di metallo, ossa di animali. Una prima analisi condotta in sede di scavo della ceramica rinvenuta nei vari strati ha permesso di ipotizzare una successione cronologica dal XIV al XVIII secolo (maiolica arcaica, ceramica ingobbiata e graffita, ceramica italo moresca, maiolica figurata, ceramica marmorizzata, ceramiche decorate bianco sopra bianco, maioliche a smalto monocromo bianco e decorate nello stile compendiario e tardo compendiario)⁷¹, oggi arricchita dal nostro pezzo "a coroncina". Il pezzo rappresenta al momento la prima attestazione di tale tipologia decorativa segnalata ad Ancona, una lacuna improbabile, considerando l'importanza della città e del porto, la vicinanza con la fiera di Senigallia e le importazioni dall'area di produzione.

Per quanto riguarda Ascoli Piceno, la maiolica compendiaria risulta già dal 1570⁷² ed esemplari di stile compendiario e tardo compendiario sono conservati nella Pinacoteca civica di Ascoli Piceno⁷³ provenienti da scavi o sterri ottocenteschi o appartenuti ad istituzioni religiose soppresse. Frammenti tardo compendiari e scarso materiale residuo compendiario provengono inoltre dagli strati settecenteschi di Palazzo dei Capitani. Tra essi numerosi orli di piatti a larga tesa con la caratteristica decorazione "a coroncina"⁷⁴. La diffusione della maiolica castellana ad Ascoli Piceno è dovuta, oltre che ai contatti commerciali diretti con il centro abruzzese, anche alla presenza di una bottega ceramica di

collaborazione dello storico locale Alberto Giorgi.

⁷⁰ Nel 1462 il duca Federico da Montefeltro, dopo aver conquistato il castello di Mondaino, lo donò allo Stato della Chiesa.

⁷¹ Non essendo attualmente possibile accedere al magazzino della Soprintendenza dove il materiale è conservato, purtroppo non ho potuto visionare con più attenzione la ceramica, che allora avevo definito genericamente tardo compendiaria, e verificare l'eventuale presenza del motivo "a coroncina".

⁷² Troiano 2002, p. 212, nota 232. La città ascolana nel XVII secolo commissionava al centro teramano anche una produzione di pregio, per occasioni particolari di feste o di visite di personaggi importanti (Pannuzi 1997, p. 400).

⁷³ Papetti 1995.

⁷⁴ Troiano 2002, p. 212, nota 232, fig. 211, 11-15.

un Giovanni Antonio di Cesare, maiolicaro di Castelli, che nel 1672 risulta operare nel territorio ascolano.

Quanto alla diffusione in area pesarese si può dire che nel Ducato di Urbino, mentre erano diversi i centri di produzione di maiolica compendiaria, in voga nelle famiglie nobili locali del XVI secolo, la maiolica tardo compendiaria e in particolare i piatti con decoro “a coroncina” sono oggetti di importazione di produzione castellana, giunti nei centri del territorio attraverso la fiera di Senigallia.

La presenza abbastanza diffusa da Nord a Sud nella regione marchigiana del tipo di ceramica in oggetto potrebbe essere inoltre ricondotta presumibilmente al trasferimento di alcuni vasai abruzzesi nelle Marche e quindi nello Stato Pontificio, per sfuggire al pesante fiscalismo spagnolo e per trovare nuovi e più vantaggiosi mercati⁷⁵.

Conclusioni

Il rinvenimento della proprietà dei Carmelitani Scalzi sul Monte Conero, seppur limitato a pochi frammenti ceramici e a resti sparsi di un piccolo edificio, costituisce una prima importante documentazione sull'insediamento post medievale del Monte Conero e sulla distribuzione della maiolica castellana tardo compendiaria nello specifico decoro cosiddetto “a coroncina”, per il quale ora disponiamo di nuovi dati utili alla ricostruzione della sua diffusione anche nel territorio marchigiano.

La preziosa segnalazione ha infatti consentito di individuare un sito di particolare interesse riferito ad un periodo storico finora non documentato nell'area del Conero e nel territorio limitrofo, compresa la città di Ancona, che meriterebbe più approfondite ricerche e indagini di carattere archeologico nell'area specifica e nelle aree vicine, anch'esse appartenute ad ordini religiosi soppressi⁷⁶.

Il contesto di ritrovamento è collegabile ad un edificio, ora del tutto demolito e del quale non rimane traccia visibile, di proprietà di uno degli ultimi ordini religiosi accolti alla metà del XVII secolo a fondare un convento ad Ancona, quello dei Carmelitani Scalzi o di Santa Teresa, i quali possedevano fondi rustici su quel versante del Monte Conero utilizzati a scopo agricolo e per il pascolo.

⁷⁵ Pannuzi 1997, p. 398.

⁷⁶ È in corso da parte della scrivente una prima ricerca d'archivio, mirata al censimento di tali proprietà per l'area rientrante nel Parco del Conero, finalizzata non solo alla loro individuazione e studio, ma anche alla tutela di luoghi, di cui si è persa memoria e sui quali potrebbero ancora essere reperite preziose informazioni di natura archivistica e testimonianze archeologiche, utili alla ricostruzione della nostra storia più prossima.

A seguito delle prime soppressioni napoleoniche messe in atto dalla Repubblica Anconitana e Romana, i beni dei Carmelitani Scalzi furono in parte venduti e in parte destinati all'appannaggio e già dal 1798 anche le proprietà sul Monte Conero risultano espropriate e cedute, come riportato nei documenti di archivio. Il rinvenimento di frammenti ceramici in corrispondenza dell'area dove è segnalata la presenza di un'abitazione e di un fondo agricolo appartenuto ai Carmelitani Scalzi almeno fino al 1798, come risulta nella “mappetta” 79 relativa a Massignano di Ancona, avvalorata la loro pertinenza a questa proprietà.

Per quanto concerne invece la tipologia di piatto con decoro “a coroncina”, come hanno puntualizzato studi recenti⁷⁷ e come conferma la nostra indagine, costituisce una produzione standardizzata di maioliche assai diffuse non solo in Abruzzo, ma anche lungo le due opposte coste adriatiche, tale da documentare una rete di traffici dai porti abruzzesi più vicini al centro di Castelli in direzione di Venezia, ma anche verso le località del medio adriatico, come Senigallia e Ancona, sedi di importanti raduni fieristici, da dove i prodotti castellani, in particolare, vengono ridistribuiti in tutto il bacino adriatico⁷⁸. Il pezzo con decoro “a coroncina”, finora inedito ad Ancona, consente di comporre un quadro più ampio della diffusione nelle Marche di piatti decorati con questo particolare motivo, per la maggior parte rinvenuti in aree di conventi e abbazie, ma anche in contesti urbani, dove questa maiolica castellana costituisce una tipologia standardizzata, ma oltremodo indicativa nell'ambito del vasellame domestico da mensa. I piatti con tale ornato, infatti, rappresentano elementi di cultura materiale particolarmente significativi per la ricostruzione dei contesti postmedievali dal punto di vista cronologico, storico e commerciale, considerando l'incidenza che la maiolica di Castelli ha in diversi contesti archeologici.

Il nostro piatto con decorazione “a coroncina” sull'orlo rientra nella produzione tardo compendiarica castellana, assegnata alla metà circa del XVIII secolo, dunque compatibile con l'ultima fase di vita dell'edificio sul Monte Conero di proprietà dei Carmelitani Scalzi, espropriati dei propri beni nel 1798.

⁷⁷ Troiano 2002; Verrocchio 2017.

⁷⁸ Pierucci 2001; Verrocchio 2017.

Riferimenti bibliografici/References

- Albertini C. (1824), *Storia di Ancona dalle origini al 1824*, manoscritto Biblioteca Comunale Ancona.
- Anglani L., Troiano D. (2003), *Ceramiche fra Abruzzo e Veneto. L'esportazione di maiolica castellana in stile compendiaro a Venezia*, «Archeologia Postmedievale», 7, pp. 203-220.
- Anselmi A. (1905), *Il commercio delle Maioliche di Castelli all'antica fiera di Senigallia*, «La provincia di Chieti», X, n. 290, pp. 2-3.
- Barbone G., Lusardi Barbone R.M., Pignocchi G., Silvestrini M. (2012), *La roccia con incisioni del Monte Cònero: relazione preliminare in L'arte preistorica in Italia*, Atti della XLII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Trento, Riva del Garda, Val Camonica, 9-13 ottobre 2007), Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, (Preistoria Alpina, 46, I), pp. 93-98.
- Caracciolo A. (2002), *Il porto franco di Ancona nel XVIII secolo. Crescita e crisi di un ambiente mercantile*, edizione italiana a cura di C. Vernelli, Macerata: eum – Edizioni Università di Macerata (Quaderni di Proposte e ricerche, 28) (ed. originale, *Le port franc d'Ancône. Croissance et impasse d'un milieu marchand au XVIII siècle*, Paris: S.E.V.P.E.N, 1965).
- Cassani M. (2020), *La fiera di Senigallia (1458-1869) tra storiografia e epoche comunali*, Ancona: Consiglio Regionale delle Marche (Quaderni del Consiglio Regionale delle Marche, anno XXV, n. 307, maggio 2020).
- De Felice R. (1960), *La vendita dei beni nazionali nella Repubblica Romana del 1798-1799*, Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Degl'Innocenti E. (2010), *Per una tipologia di una classe ceramica postmedievale: la Slip Ware della Toscana settentrionale*, in *Pensare/Classificare. Studi e ricerche sulla ceramica medievale per Graziella Berti*, a cura di Sauro Gelichi e Monica Baldassarri, Firenze: All'Insegna del Giglio (Ricerche di archeologia medievale e altomedievale, 37), pp. 95-110.
- Leoni A. (1832), *Ancona illustrata. Opera dell'abate Antonio Leoni anconetano colle risposte ai sigg. Peruzzi, Pighetti etc. e il compendio delle memorie storiche d'Ancona capitale della Marca anconetana etc.*, Ancona: Baluffi.
- Lugano P. (1908), *La congregazione camaldolese degli eremiti di Montecorona*, Frascati: Sacro Eremo Tuscolano.
- Marcucci R. (1914), *La fiera di Senigallia. Contributo alla storia economica del bacino adriatico*, Ascoli Piceno: Giuseppe Cesari.
- Montanari A., Mainiero M., Coccioni R., Pignocchi G. (2016), *Catastrophic landslide of medieval Portonovo (Ancona, Italy)*, «Geological Society of America Bulletin», 128, 11-12, pp. 1660-1678.
- Paci G., Pignocchi G. (2009), *Frammento d'epigrafe romana dal Poggio di Ancona e note sulla frequentazione dell'area del Conero in età romana*, in

- Omaggio a Nereo Alfieri. Contributi all'archeologia marchigiana*, a cura di G. de Marinis, G. Paci, Tivoli: Tipigraf, pp. 381-410.
- Pannuzi S. (1997), *Produzioni ceramiche, scambi, committenza e circolazione delle maestranze in Abruzzo tra XIV e XVIII secolo: primi appunti*, in Pre-atti del I Congresso Nazionale di Archeologia medievale (Pisa, maggio 1997), a cura di S. Gelichi, Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 396-402.
- Paolinelli C. (2005), *Ceramiche di Castelli del XVII e XVIII secolo a Mondolfo (PU) e Serra De'Conti (AN)*, in *Castelli*, XV, 13, Sant'Atto di Teramo: Edigrafital, pp. 37-49.
- Paolinelli C. (2010), *Nuove testimonianze ceramiche ad Urbino dal Palazzo Ducale e dal Monastero di Santa Chiara*, in *Il monastero di Battista. Ritrovamenti dall'ex monastero di Santa Chiara a Urbino*, a cura di A. Vastano, Catalogo della mostra ex Chiesa di S. Chiara (Urbino, 13 novembre 2010 – 6 gennaio 2011), Sant' Angelo in Vado: Grafica vadese, pp. 47-101.
- Paolinelli C. (2011), *Nota per un corredo stemmato nel contado di Senigallia*, «Accademia Raffaello. Atti e Studi», 1, pp. 63-70.
- Papetti S. (1995), *Musei d'Italia, Meraviglie d'Italia: Ascoli Piceno, Pinacoteca civica. Disegni, maioliche, porcellane*, Bologna: Calderini.
- Pierucci P. (2001), *Dalla Valle Siciliana al Mediterraneo Orientale: il commercio delle ceramiche di Castelli in età barocca*, in *Maioliche di Castelli nella Collezione Acerbo in Loreto Aprutino (Pescara)*, a cura di V. De Pompeis, Pescara: Carsa, pp. 26-32.
- Pignocchi G. (2019), *Eremiti e monasteri del Monte Conero. San Pietro e San Benedetto*, Ancona: Visibilio Edizioni.
- Pignocchi G. (2021), *Focus briglie. I Fossi del Condotta*, in *Conero. I sentieri del lavoro e del diletto*, a cura di F. Burattini, Monsano (AN): Francesco Burattini Authorpublisher, pp. 305-307.
- Pirani V. (1998), *Le chiese di Ancona*, Ancona: Arcidiocesi Ancona-Osimo.
- Saracini G. (1675), *Notitie storiche della città d'Ancona*, Roma: a spese di Nicolo Angelo Tinassi.
- Sebastiani S. (2018), *La chiesetta di Santa Maria di Portonovo*, Ancona: Visibilio Edizioni.
- Sturm S. (2015), *L'architettura dei Carmelitani Scalzi in età barocca. La 'Provincia Romana': Lazio, Umbria e Marche (1597-1705)*, Roma: Gangemi Editori.
- Troiano D. (2002), *Maiolica con decorazione di stile compendiaro e tardo compendiaro in La ceramica postmedievale in Abruzzo. Materiali dallo scavo di Piazza Caporali a Castel Frentano (CH)*, a cura di D. Troiano, V. Verrocchio, Firenze: All'Insegna del Giglio (Documenti di Archeologia Postmedievale, 1), pp. 185-240.
- Troiano D. (2004), *Bussi sul Tirino (PE). Il trasferimento di vasai castellani e l'inizio della produzione ceramica*, «Azulejos, Rivista di Studi Ceramici», 1, pp. 19-34.

- Troiano D., Verrocchio V., a cura di (2002), *La ceramica postmedievale in Abruzzo. Materiali dallo scavo di Piazza Caporali a Castel Frentano (CH)*, Firenze: All’Insegna del Giglio (Documenti di Archeologia Medievale 1).
- Verrocchio V. (2017), *La maiolica di Castelli (TE) nell’Adriatico Orientale fra XVI e XVIII secolo. Attuali conoscenze e prospettive di ricerca*, in *Glazed Pottery of the Mediterranean and the Black Sea Region, 10th-18th centuries*, a cura di Bocharov S., François V., Sitdikov A., Kazan-Kishinev, Kazan-Kishinev: Izdatel’stvo “Stratum plus” R.R., pp. 51-67.

Appendice

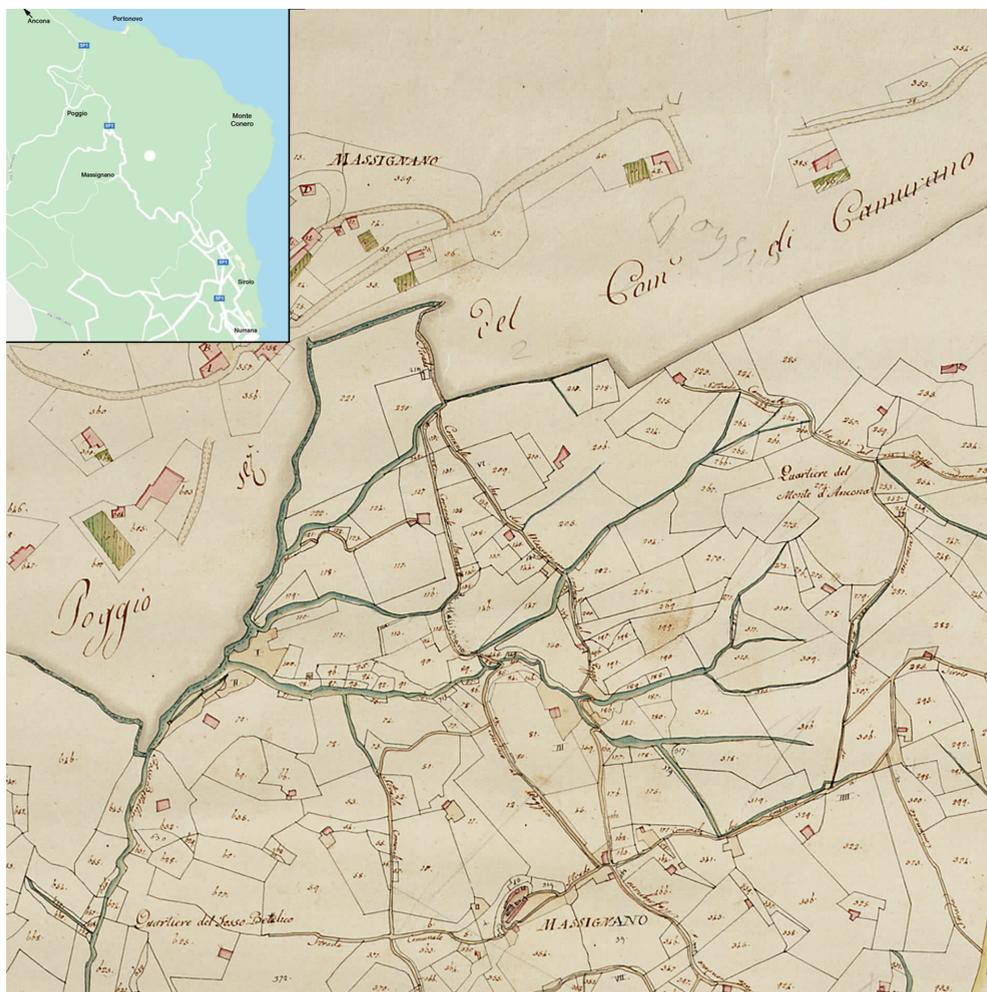


Fig. 1. Catasto Gregoriano. “Mappetta” di Massignano (part.) e localizzazione del luogo del rinvenimento, nel riquadro in alto a sinistra (su concessione dell’Archivio di Stato di Roma)

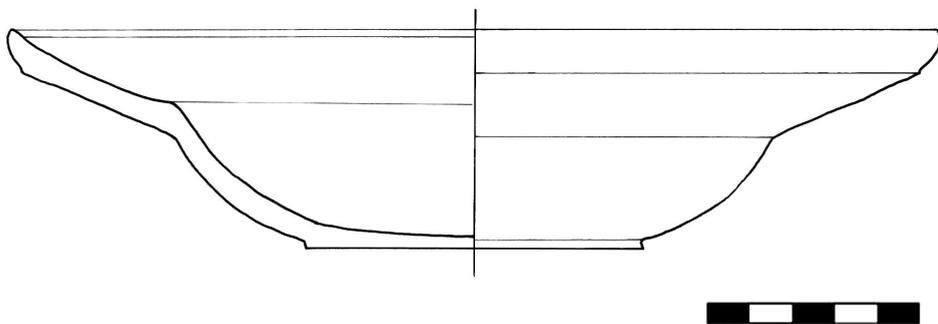


Fig. 2. Monte Conero. Frammento di piatto in maiolica tardo compendiaria castellana con decorazione “a coroncina” (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – SABAP Marche)



Fig. 3. Monte Conero. Frammenti di maiolica decorata (nn. 1-2) e frammento di olletta invetriata (n. 3) (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – SABAP Marche)

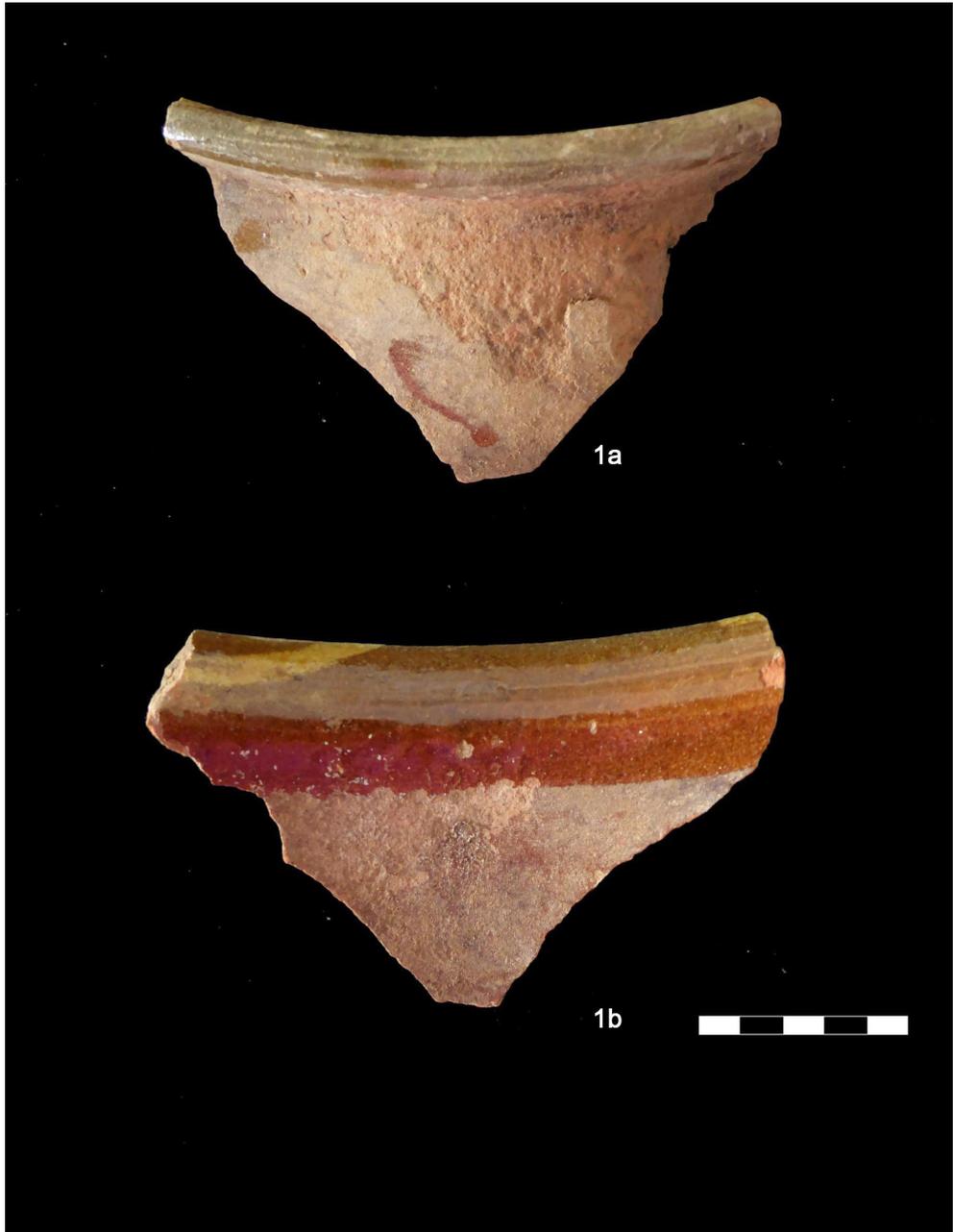


Fig. 4. Monte Conero. Frammento di olletta invetriata dipinta ad ingobbio sotto vetrina (a: esterno, b: interno) (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – SABAP Marche)



Fig. 5. Frammenti di maiolica tardo compendiaria castellana con decorazione "a coroncina" dalle Marche: Mondolfo (n. 1), Fratterosa (n. 2), Serra dei Conti (n. 3) (foto gentilmente fornite da C. Paolinelli)

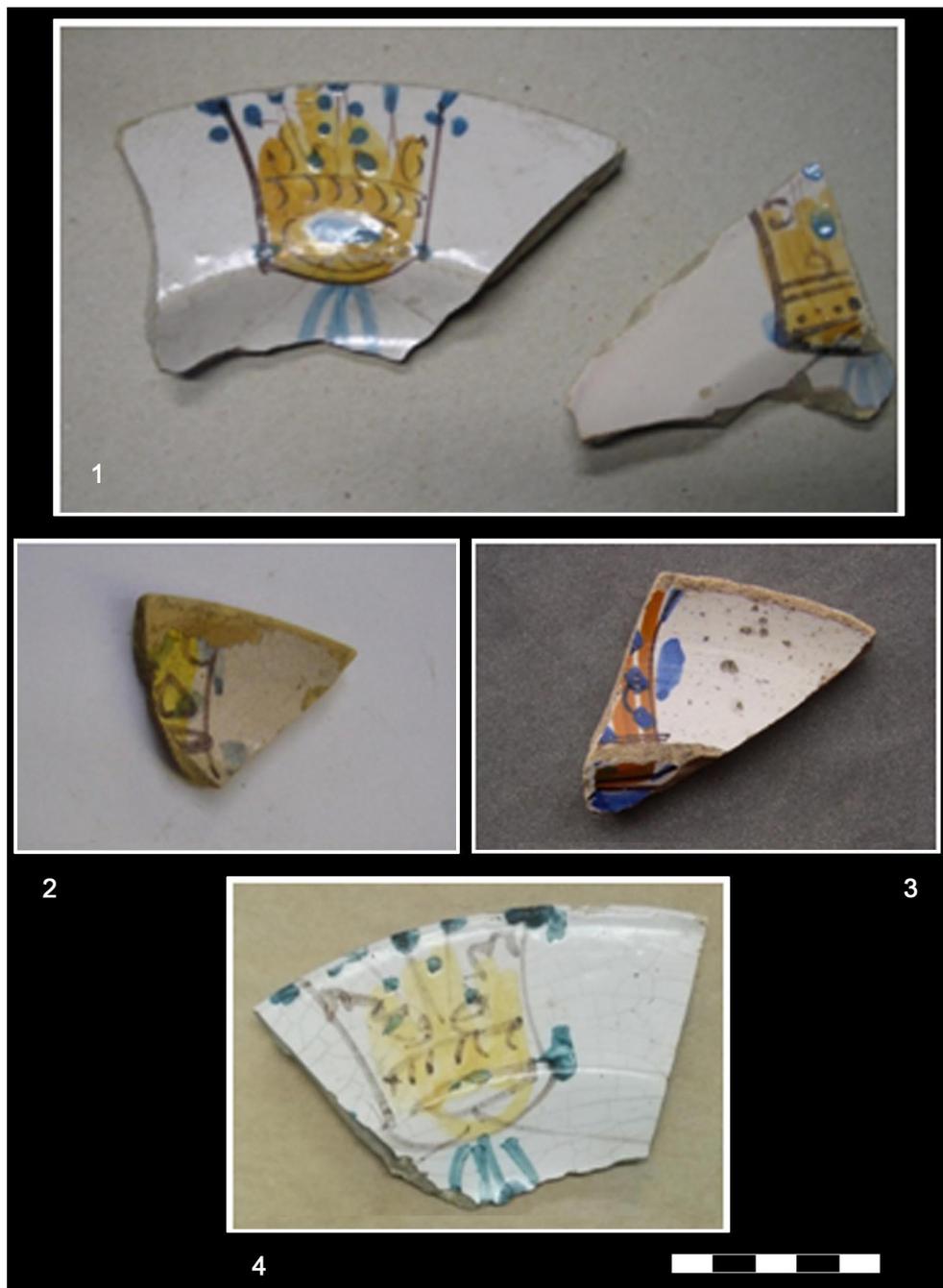


Fig. 6. Frammenti di maiolica tardo compendiarica castellana con decorazione “a coroncina” dalle Marche. Fano (n. 1), Jesi (n. 2), Urbino (n. 3), Urbania (n. 4) (foto gentilmente fornite da Claudio Paolinelli)



Fig. 7. Frammento di maiolica tardo compendiaria castellana con decorazione "a coroncina" da Mondaino (RN) (foto gentilmente fornita da Claudio Paolinelli)



Fig. 8. Carta di distribuzione della maiolica di Castelli e in particolare del decoro “a coroncina” sulla base dei rinvenimenti archeologici noti (da Verrocchio 2017 modificato). Attestazioni segnalate nelle Marche e area limitrofa della Romagna: provincia di Rimini (Mondaino), provincia di Pesaro-Urbino (Mondolfo, Fratterosa, Fano, Urbino, Urbania), provincia di Ancona (Serra dei Conti, Jesi, Ancona-Monte Conero), provincia di Ascoli Piceno (Ascoli Piceno)

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor in-chief

Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors

Tommy D. Andersson, University of Gothenburg, Svezia

Elio Borgonovi, Università Bocconi di Milano

Rosanna Cioffi, Seconda Università di Napoli

Stefano Della Torre, Politecnico di Milano

Michela di Macco, Università di Roma "La Sapienza"

Daniele Manacorda, Università degli Studi di Roma Tre

Serge Noiret, European University Institute

Tonino Pencarelli, Università di Urbino "Carlo Bo"

Angelo R. Pupino, Università degli Studi di Napoli L'Orientale

Girolamo Sciallo, Università di Bologna

Texts by

Nicodemo Abate, Nicola Albergo, Gianpaolo Angelini, Giulia Beatrice,

Giacomo Becattini, William Cortes Casarrubios, Tiziano Casola, Mara Cerquetti,

Matteo Cristofaro, Stefano De Falco, Alfredo Del Monte, Alice Devecchi,

Luigi Di Cosmo, Tamara Dominici, Patrizia Dragoni, Selene Frascella,

Luciana Lazzeretti, Luna Leoni, Lauro Magnani, Chiara Mannoni,

Giovanni Messina, Sara Moccia, Andrea Morelli, Umberto Moscatelli,

Sharon Palumbo, Luca Pennacchio, Andrea Penso, Pietro Petrarola, Gaia Pignocchi,

Federico Saccoccio, Pasquale Sasso, Giovanna Segre, Ludovico Solima,

Mario Tani, Roberta Tucci

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

